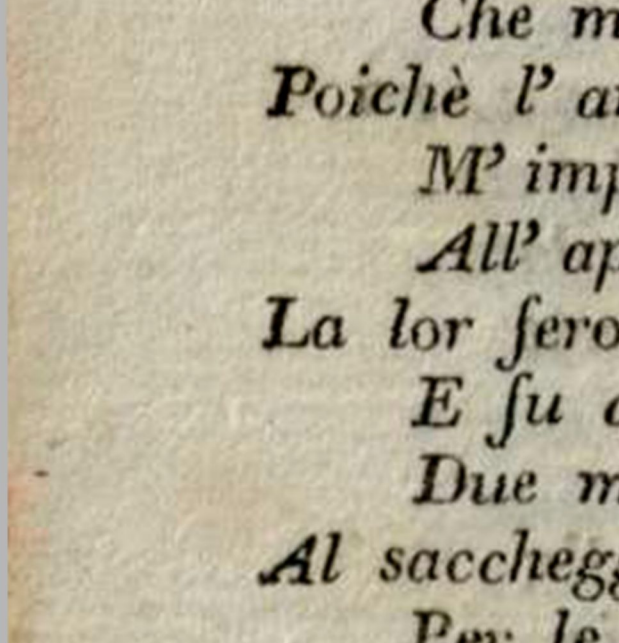
XIX. Secondo Trimestre. Milano 7 Maggio 1803.

CORRIERE DELLE DAME

Episodio storico tratto da uno dei Canti inediti del Poema LA GUERRA DELLA TERZA NORDICA LEGA.

Salìa la Notte a mezzo il corso, quando
Alla tenda del Magno Imperadore
Donna giugner si vide lagrimando:
L'accompagnava con onesto core
Un Franco Duce, che mostrava in volto
Dipinto della misera il dolore.
E sì a dir prese: avea costei rivolto,
Lo sposo suo cercando sventurato,
Della Ercinia foresta entro il più folto.
Nè lui per molto estrano errar trovato
Corsa era ov' Istro l'acque sue deriva,
Sola, se non che Amor le giva a lato.
Io colà la raccolsi semiviva,
E quì, SIGNORE, innanzi a Te la trassi
Sentendo che d' Italia ella fuggiva.
La meschinella lagrimosi e bassi
Fra la speme e il timor gli occhi tenea,
Come gli han que' che dal soffrir son lassi.
Già il quinto lustro innanzi a lei correa,
E ancor fioriale in volto l'età prima,
Tranne i guasti che il duol fatto vi avea.
Or dimmi, o Musa, in lamentosa rima
Qual la Donna gli ordìo storia crudele,
Degna che nelle tarde età s'imprima.
La stessa ell' è di cui narrai fedele
Come in presaghe note il gran TORQUATO
Temprolle in parte del cordoglio il fiele.
SIGNOR DEL MONDO, incominciò, sia dato
A me tacerti il nome mio; nè a' tuoi
Alti fin guida che ti sia svelato.
Ho comune la patria cogli Eroi
Che imperaron la Terra: alla favella
Donde' io mi sia conoscere ben puoi:

Chè là dove natura più s' abbella
Sul margin d' Arno ebbi la cuna, e quivi
Al letto maritale andai donzella.
Ahi dolce sposo mio! chi sa se vivi
Esule tristo, o se spento pur t' abbia
La scelleranza degl' improbi civi!
Tal, SIGNOR, odio, e santa premon rabbia
Nel sen di Lei che fornicò con essi
Quei, che Te acclaman con falsate labbia.
TE lontano invocavano co' spessi
Sospiri i Cittadini desolati,
Stretti ne' ferri, o a cruda morte messi.
Ma Quei che fur dall' alga al Trono alzati
Ivan del sangue degli uccisi aspersi,
O de' malvivi col pianto bagnati.
E fra l' ebrezza delle mense immersi
Feron serva Giustizia, e i tuoi più fidi,
I TUOI PID' FIDI se n' andar dispersi.
Fuggì tra questi per estrani lidi
Il mio Consorte, ed io rimasi dove
In sembiante di agnelli i lupi vidi:
E su costor dal ciel foco non piove?
Perchè, perchè non armi Tu le mani
Colle olimpiche folgori di Giove?
Del marito i parenti disumani
Me abbandonaro, e carità di voci
Non valse a impietosir que' cor villani:
Chè l' ire e gl' urli di que' lupi atroci
Incontro al pregar mio si accrebber tanto,
Che le tigri appo lor men son feroci.
Imperversò la plebe, e venne intanto
Col chiaror della luna atl' uscio mio
Per sangue aver, non sazia d' aver pianto.
Colla voce del cor mi volsi a DIO,
Mi chiusi al sen la vergine gemente,
Che madre mi chiamò, nè rispos' io:
Poichè l' amor materno fortemente
M' impietrò il labbro, e al core si restrinse
All' apparirmi dell' iniqua gente.
La lor ferocia al veder noi si estinse;
E fu dono del Ciel ch' i' avessi ancora
Due monili e poc' oro che li vinse.
Al saccheggio i ladron si diero allora
Per le mie stanze; io trepida mi volsi
E il passo spinsi dalle soglie fuora.



La figliuoletta in fra le braccia accolsi
Al fero aspetto dei ladron svenuta,
Chè il sangue più non le battea ne' polsi.
Sotto l' atrio Tarpèo m' ascosi muta;
Ma in passar, di DUPHAUT *piansi sull' ossa*
Dicendo: » o ancor inulta ombra m' aiuta.
» Deh! questa terra del tuo sangue rossa
» S' apra e noi chiuda, noi cui sede niuna
» Omai non resta che funerea fossa.
Della mia stirpe io rimanea sol una,
E in nuda povertà l' unica figlia
Loco in cor mi tenea d' ogni fortuna.
Mentre pietà destava e meraviglia
Per cari vezzi, e rose a' gigli miste,
Venne morte che a lei chiuse le ciglia.
Chi ridir può le amaramente triste
Lagrime che diei lassa alla natura!
E dove mai più larghe ne fur viste?
Eppur tutte le bebbe quella dura
Terra, che mentre il ciel mostra ai mortali
E dell' inferno più malvagia e scura.
Come colomba che dispiega l' ali
Con doppia foga se inseguir si vede
Dall' augello che snoda unghie ferali;
Così, miseria comportando, il piede
Oltre l' Alpi affrettai verso il Consorte,
Di cui la Fama m' accennò la sede.
Lascia, o SIGNOR, *ch' i' lo rintracci, e porte*
A lui quel che mi avanza unico bene,
Questa misera vita in odio a morte,
Quale a grande e gentile alma conviene
NAPOLEON comparve impietosito
Pel dolente racconto di sue pene.
Il nome addimandolle del marito:
Chinò la testa e diè non dubbio segno
Di rammentarlo poi che l' ebbe udito.
Indi torna, a lei disse, nel mio regno,
Rimovi il passo dall' amaro esiglio,
Che avrai conforto de' ribaldi a sdegno.
Guari non fia che serenata il ciglio
Scendere all' Arno, *e al* Tebro *mi vedrai;*
Chè Italia in cor mi sta qual MADRE *a* FIGLIO.
Allor leggiadri balenaro i rai
Della Donna che pianse di contento,
Pianto che in uman ciglio è raro assai.
Partia la Donna . . . . . .

Nella entrante settimana i miei associati riceveranno la seconda vignetta dei Fasti di *Napoleone il Grande*, nella quale si rappresenterà la di lui educazione. Eccone il soggetto: spartito di un piazzale in mezzo a cui s' innalza la statua del Centauro Chirone in atto di addestrare Achille a tirar la freccia: il giovane Napoleone sta attonito ad osservarla, tenendo in mano l' Iliade. Alla sinistra v' è il Collegio militare di Brienne, ed alla destra un viale di allori con quattro nicchie, in una delle quali si vede il busto di Alessandro, nell' altra quello di Cesare, nella terza di Tito, e nella quarta vuota scende un raggio dal cielo, che formando angolo si ripiega sulla testa dell' Eroe.

——

La Compilatrice alle sue Associate.

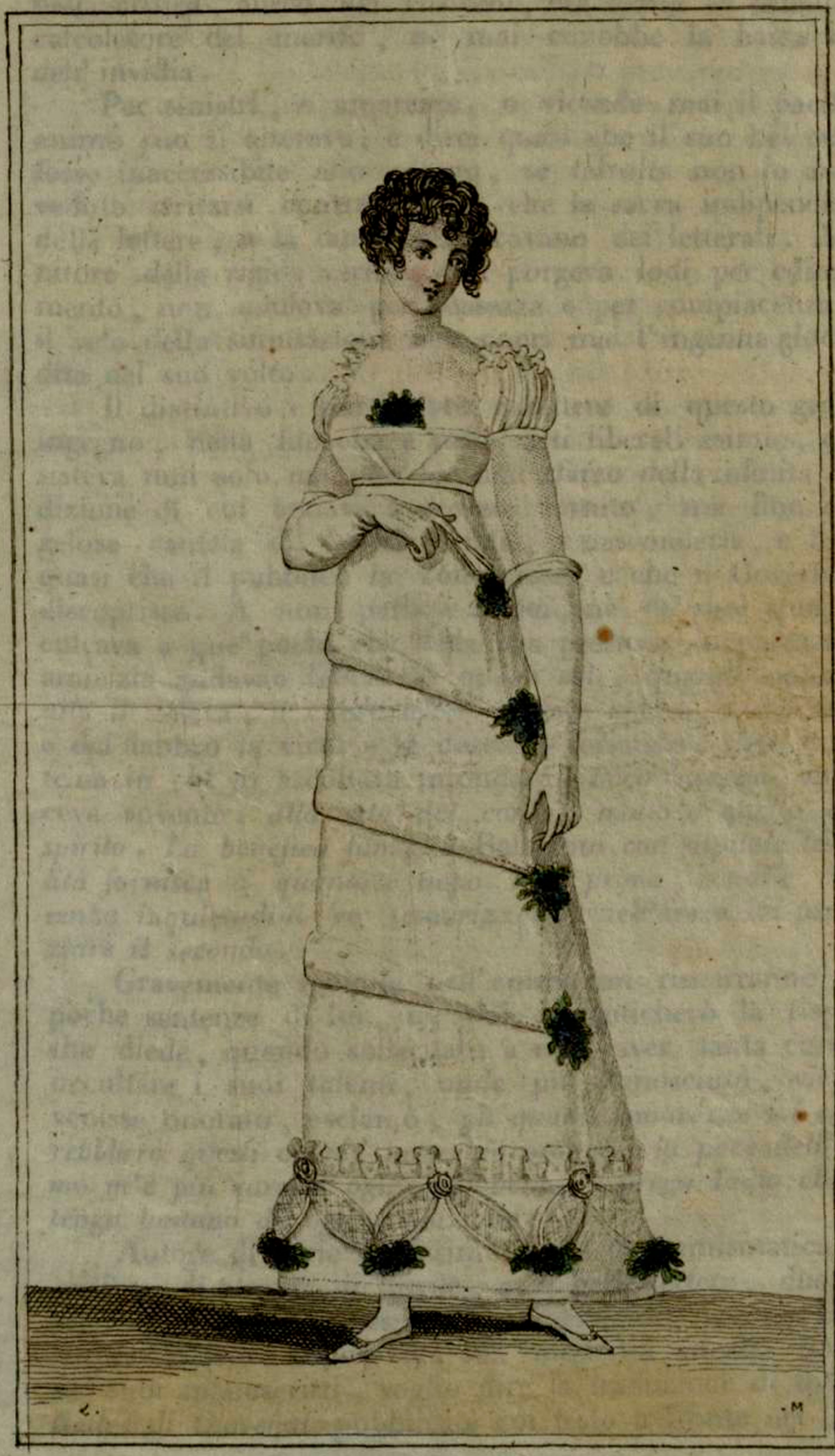
Siatemi benevole, cortesi donne, s' io dalla pietosa sensibilità del mio sesso qualche lagrima imploro sulle ceneri di un uomo quanto grande in dottrina, altrettanto per virtù morali raro nel mondo. L' elogio ch' io ve ne presento è puro, è disinteressato, è vero, perchè suggerito dal sentimento dell' amicizia, addolorata da tanta perdita. E un letterato che lo scrisse. Non ordinario fenomeno di concordia e di affetto a' nostri giorni vi sembrerà certamente, che un uomo di lettere, contro cui se ne scatenarono varj altri, avesse nel defunto un amico costante e preclaro.

ELOGIO DI G. GIORDANI.

La morte degli uomini grandi nelle lettere e nelle scienze deve tenersi in conto di pubblica calamità. E vero ch' essi nel soggiacere al comune destino rientrano nel vortice sempre operoso della chimica natura; è vero che le loro ceneri si confondono col fango delle trapassate generazioni; è vero che il ferreo piede del tempo le calpesta del pari che quelle degli eroi e dei re; ma è vero altrettanto che agli eroi ed ai re sono da anteporsi mai sempre, perchè mentre a questi dan fama, essi d' altra luce non splendono che della propria. Gli uomini di questa fatta appartengono a tutte le età, e sopravvivono sulle rovine dei troni, de' mausolei, delle rivoluzioni, e signoreggiano i secoli.

Alla classe immortale di questi appartiene GASPARE GIORDANI di patria Pavese, ingegno sublime rapito all' amicizia, ed alle lettere ai 29 dello scaduto aprile nell' anno sessantesimo quarto della sua vita.

Analitico nell' arte difficile di associare le idee colla ragione e la verità, ogni suo concepimento era chiaro e



Moda di Francia

preciso, ogni suo discorso, ancorchè famigliare, epigrammatico, e sentenzioso. Imparziale nei giudizj, severo nella critica, aureo nei costumi, era esatto ed infallibile calcolatore del merito, nè mai conobbe la bassa viltà dell' invidia.

Per sinistri, o amarezze, o vicende mai il pacifico animo suo si alterava; e direi quasi che il suo bel cuore fosse inaccessibile allo sdegno, se talvolta non lo avessi veduto irritarsi contro coloro che la sacra indipendenza delle lettere, o la fama conculcavano dei letterati. Adoratore della rigida verità, non porgeva lodi per complimento, non adulava per bassezza o per compiacenza; e il velo della simulazione non coprì mai l'ingenua giocondità del suo volto.

Il distintivo e particolare carattere di questo grande ingegno, nella filosofia e nelle arti liberali esimio, consisteva non solo nel non far mai sfarzo della infinita erudizione di cui andava a dovizie fornito; ma fino nella gelosa cautela di tenerla celata, e nasconderla, e temer quasi che il pubblico la conoscesse, e che il Governo la discoprisse. A non parlare di lui, nè de' suoi studj inculcava a que' pochi che della sua preziosa inapprezzabile amicizia andavan felici. A questi soli, quando opportunità il voleva, il cuore ed il labbro apriva, e dal cuore e dal labbro la virtù e la dottrina versando, virtù e dottrina in chi lo ascoltava infondeva. *Poco bisogna*, mi diceva sovente, *alla vita del corpo, molto a quella dello spirito. La benefica famiglia* Baldironi *con ospitale liberalità fornisce a quanto è uopo alla prima, ond' è ch' io senza inquietudini vo tesaurizzando nell' intelletto per saziare il secondo.*

Gravemente scolpite nell' animo mi rimarranno non poche sentenze di lui, nè mai dimenticherò la risposta che diede, quando sollecitato a non aver tanta cura di occultare i suoi talenti, onde più conosciuto, vieppiù venisse onorato, esclamò; *oh quante amarezze mi costerebbbero questi onori! invecchio oramai: la pace dell' animo m'è più cara d' ogn' altro bene, e prego Iddio che mi tenga lontano da ogni ambizione.*

Autore di varie dottissime opere di numismatica, di critica, di storia, di lingue, e di belle lettere, due sole tra queste dall' eruditissimo Commendatore Antonio Busca furono a fatica rapite alla sua modestia ed alla polvere de' suoi manoscritti, voglio dire la traduzione di tutte le *Satire di Giovenale* pubblicate col testo a fronte nel 1804,

e le *Occhiate sulla traduzione turinese* dello stesso latino poeta, eseguita alcuni mesi dopo la pubblicazione della sua. Tra le opere inedite delle quali ho contezza, perchè in gran parte state a me lette dall' egregio autore medesimo, trovansi: la traduzione in ottave del Paradiso perduto di Milton: due dissertazioni per ammigliorare l'agricoltura nella Lombardia: un lungo trattato sulla Numismatica antica e moderna: Osservazioni critiche sulla versione di alcune Satire di Giovenale di M. Cesarotti: Ragioni sul crescente decadimento della toscana poesia, e rimedj per ripararlo: Nuovo metodo per imparare in breve tempo le lingue latina e italiana (*).

Una soltanto di queste opere basterebbe a dare celebrità a chiunque colla penna del Giordani avesse saputo scriverle. Noi facciam voti perchè non periscano i preziosi manoscritti, frutto di tante vigilie, e dell' intera vita di sì grande, e modesto letterato.

Nelle vicissitudini di questi ultimi tempi, ne' quali ogni delitto compariva colla maschera del civismo e del pubblico bene, palpitava egli in secreto su i comuni disordini, che giunsero fino a turbar la sua pace, ed a rapirgli nelle dimestiche pareti le vestimenta ed i libri.

Sono due soli anni che l'analogia degli studj ci avea legati in bella amicizia. Ah perchè io non posseggo talenti eguali al perduto amico per erigergli un letterario monumento degno di eterna memoria!

G. Lattanzj.

ENIMMA

Nasco e mojo in poc' ora, e me non vede
Occhio mortal che vigile non sia:
Ad un vecchio marito io serbo fede,
E corro i spazi d' infinita via.
Natura a me due gran nemici diede,
E pose infra di lor la sorte mia:
Una è donna ravvolta in fosco velo,
L' altro è il fulgente imperador del cielo.

Il significato dell' enimma precedente è il *Commercio.*

(*) Oltre queste lingue egli era in pieno possesso della greca, francese, tedesca, ed inglese. Appartenne alla Società de' Gesuiti, e nel Liceo di Brera tanto nel primo fior degli anni crebbe in riputazione, che fu dato a compagno del Prefetto della Biblioteca, e destinato custode del copioso e raro medagliere di quel Collegio.

EDIZIONE DI LUSSO.

I sublimi ingegni rivivono coi secoli, e colle loro opere risorgono. Il Tipografo diligentissimo *Luigi Mussi* ha pubblicati in Milano soli 50 esemplari in foglio di tutte le Opere di M. T. Cicerone. Grandiosa e rara edizione è questa, in cui alla celebrità dell' immortale Autore si accoppia quanto di magnifico si può immaginare da chi tutti i talenti possegga per l'arte tipografica.

——

MODA DI PARIGI N. 222.

giunta in Milano ai 3 di Maggio.

L' uso dei capelli alla titus continua con una specie di straordinaria costanza. I Parrucchieri per quando varierà han preparati molti posticci acconciamenti, onde dar tempo alla natura di riallungare le treccie delle nostre donne alla moda. — In Parigi i cappelli firentini sono ancor rari, in Milano all' opposto già abbondano. I scuffiotti, e cappotti detti alla scozzese ricompariscono. Il verde, il lilla, il rosa, il focato, ed il giallo sono i colori del giorno, particolarmente per guernire abiti, e cappelli.

La Figurina d' oggi rappresenta una signora in abito da gala di levantina bianco latte, guarnito di vel crespo e mazzetti di fiori. La guarnizione rassembra un po' alla fasciatura della colonna Trajana. La compilatrice lo spedirà alle sue associate che lo desiderino per otto zecchini finito e franco di porto.

——

TERMOMETRO POLITICO,

Bigliettino di Finlandia 30 *marzo*. In tutte le città e forti di questa vasta Provincia s'innalzano le armi dell' Impero russo. Sweaborg è strettamente assediata: tutto il regno di Svezia si affretta alla dissoluzione.

Bigliettino di Londra 10 *aprile*. La nostra costanza nella continuazione della guerra quanti mali ci ha già prodotti, e quanti altri ce ne prepara !.... Lord Melville è il mantice principale che soffia nell' incendio in cui siamo. — Partono nuovi rinforzi per Gibilterra. — Il trasporto di un' armata francese per la via di terra nelle Indie, qui si riguarda come impossibile; e si teme più lo sbarco altrevolte minacciato da Boulogne, che l'arrivo di un sol battaglione francese in quelle contrade.

Bigliettino di Amburgo 21 *aprile*. Alcune navi svedesi si sono riunite a varj vascelli da guerra inglesi penetrati pur troppo nel Belt; talchè le comunicazioni fra le diverse isole danesi sono difficili assai.

Bigliettino di Salisburgo 25 *aprile*. Tutto il Clero secolare e regolare è in generale movimento per dare alla corte di Vienna in 15 giorni lo stato dei loro possessi e redditi.

Bigliettino di Bajonna 26 *aprile*. E qui giunto un personaggio d'alta importanza proveniente dall'Italia. Si aspetta a momenti il Re Carlo con sua moglie, e forse la Regina d'Etruria. È per il genio di NAPOLEONE che questa famiglia spera di ricuperar la sua pace.

Bigliettino di Genova 5 *maggio*. Con sorprendente colpo d'occhio abbiamo veduto discendere maestosamente al mare dal cantiere della Foce un nuovo vascello di 74 cannoni.

Bigliettino di Mantova 30 *aprile*. Il Fanatismo, ossia Maometto il Profeta, una delle più sublimi Tragedie del sig. di Voltaire, venne nella sera de' 29 corr. rappresentata dai Filodrammatici di questa Città. L'intelligenza, e la forza onde si viddero espressi i principali personaggi della Tragedia; la precisione ed il costume nelle decorazioni combinato colla splendidezza de' vestimenti orientali, contribuirono a rendere questo spettacolo uno de' più interessanti, e dei più meritamente applauditi. Sian dunque rese le debite lodi a quei benemeriti cittadini, che spontaneamente concorrono al sostegno d'una sì utile istituzione, già da due anni introdotta; e si rendano i dovuti elogi alla colta gioventù, che con instancabile zelo, e con esito il più felice, contribuisce all'onore della Drammatica Italiana. La nobil gara che si è destata in più parti del regno di formare, e promovere siffatte società ci promette i più felici risultati.

Bigliettino di Milano. Le ultime notizie del Nord assicurano la compiuta conquista della Finlandia Svedese che contiene un milione di abitanti, eseguita dai Russi in quattro settimane. — Le notizie del Levante sembrano più allarmanti che mai. Pare da esse che il trattato di pace fra la Russia e la Porta non sia stato ratificato. Quindi i preparativi di guerra si continuano con incessante attività. — Jeri sera la celebre Attrice Gaetana Goldoni accrebbe nuova gloria alla sua fama nello spettacolo tragico Le *Furie di Medea per Giasone*. Questa incomparabile donna sente profondamente tutto ciò che dice, e quindi signoreggia dalle scene gli affetti più dilicati del cuore.

XX. Secondo Trimestre. Milano 14 Maggio 1808.

CORRIERE DELLE DAME

ALLA EGREGIA SIGNORA GAETANA GOLDONI

Che sostenne con plauso universale in Milano sulle scene del Teatro di S. Radegonda la difficile parte di Medea nella corrente Primavera.

SONETTO.

Voi cui parve in Costei di mirar quella
Che Amor trasse da Colco al greco lido;
Voi che la udiste in tragica favella
Il crudo saettar Tessalo infido;

Qual atroce in Costei si rinnovella
Donna, diceste, se di saggia ha grido!
E come da pietosa, onesta, e bella,
Furia divenne che in averno ha nido?

Più non son quegli i dolci occhi di lei:
Furore, Gelosia, Vendetta gli hanno
Fatti spiraglio de' pensier più rei.

Ma allor ch' ai sensi si svelò l' inganno,
Pietosa e bella ritornò Costei,
E in Voi rimase di Medea l' affanno.

G. Lattanzi.

Soffra la modestia di così brava Attrice, che da noi si faccia conoscere all' Insubria la bella Iscrizione, che a Lei fu consecrata in questo stesso anno in Etruria.

A

GAETANA

SORELLA . DI . PIETRO . ANDOLFATI

COMICO . INSIGNE

MOGLIE . DI . ANTONIO . GOLDONI

DIRETTORE . DELLA . SUA . COMPAGNIA

AGNATO . DI . CARLO . GOLDONI

IL . POETA . COMICO . ITALIANO

E . SUA . CONCITTADINA

FORMATA . DALLA . NATURA . PER . GLI . STUDJ . LIBERALI

GUIDATA . DALLE . GRAZIE . ALL' AMORE . DEL . BELLO

SPINTA . AL . SOMMO . DELLA . GLORIA . TEATRALE

DAGLI . ESEMPLI . DOMESTICI

MODELLO . DELL' ARTE . IMITATRICE . DEL . VERO

ONORE . DEL . SOCCO . AL . PARI . E . DEL . COTURNO

DECIMA . MUSA

BELLA . ONESTA , TENERA . ERUDITA . PRUDENTE

IL . PUBBLICO . FIORENTINO

AMMIRATORE

NEL . CARNEVALE . DELL' ANNO . MDCCCVIII

APPLAUDE .

ISTORIA CRITICA DELLA REPUBBLICA ROMANA: opera in cui l' Autore si è proposto distruggere pregiudicj inveterati sulla storia, sulla morale, virtù, politica, costituzione dei Romani, e carattere de' loro Uomini celebri. Quest' opera divisa in tre Tomi, è del Sig. *Pietro Carlo Levesque dell' Istituto Nazionale di Francia*.

Il Giornale Italiano di jeri l' altro mi fece conoscere l' esistenza di questo importante critico. Dalla analisi che colà ne vien fatta m' avvidi che aspira egli alla impossibile impresa di rovesciare la gloria del nome italiano, e gli indistruttibili Fasti di Roma. Quel che osarono un tempo con mal' evento Plutarco, e Polibio (*Greci ambidue*), riproduce oggi in campo il sig. Francese *Levesque*.

Vogliam dire ch' egli nutrisca contro i Romani la stessa gelosìa ed invidia dei nominati Greci? Egli peraltro più ardito d' assai si mostrerebbe di Polibio e Plutarco; poichè se quegli storici, gelosi della fama di Roma, si limitarono ad attribuire alla fortuna le opere del valore e della sapienza; costui gli rapisce ogni genere di gloria, e forma a sua fantasìa dei Romani un popolo barbaro, feroce e perfido, se creder dobbiamo al quadro che ce ne presenta il sig. Guill.... Da che esiste peraltro la famosa *Concione della virtù dei Romani* di Torquato Tasso, fecero e faran sempre compassione tanto coloro che scrivono a Parigi, quanto quelli che sotto nomi mascherati osano fino d' insultare, e spargere di ridicolo nei pubblici fogli le ombre gloriose de' nostri avi immortali. Cade in acconcio a loro proposito il rimprovero che fece il Petrarca a Metrodoro, e ad Aristippo, *Che al troppo lume fosse oscuro e lippo*.

G. Lattanzi.

MASSIMA ORIENTALE DI GRAN PREGIO.

Fa del bene, e gettalo in mare; che se il pesce lo divora, Dio non se ne scorderà.

Ultimo mio pensiere di jeri sera.

Che sterile protettore è il merito!.. Beato chi lo possiede! Infelice chi ha bisogno del suo patrocinio!

Orazione della sera.

Ti ringrazio, o Creatore supremo della natura, che tu m' abbi oggi salvato dai calunniatori.

Preghiera della mattina.

Serbami, o Massimo Motore degli esseri, il core illeso da ogni vil sentimento di timore, onde i miei nemici si avveggano oggi, ch' io li stimo assai meno del fango che tutti calpestano sulla pubblica piazza.

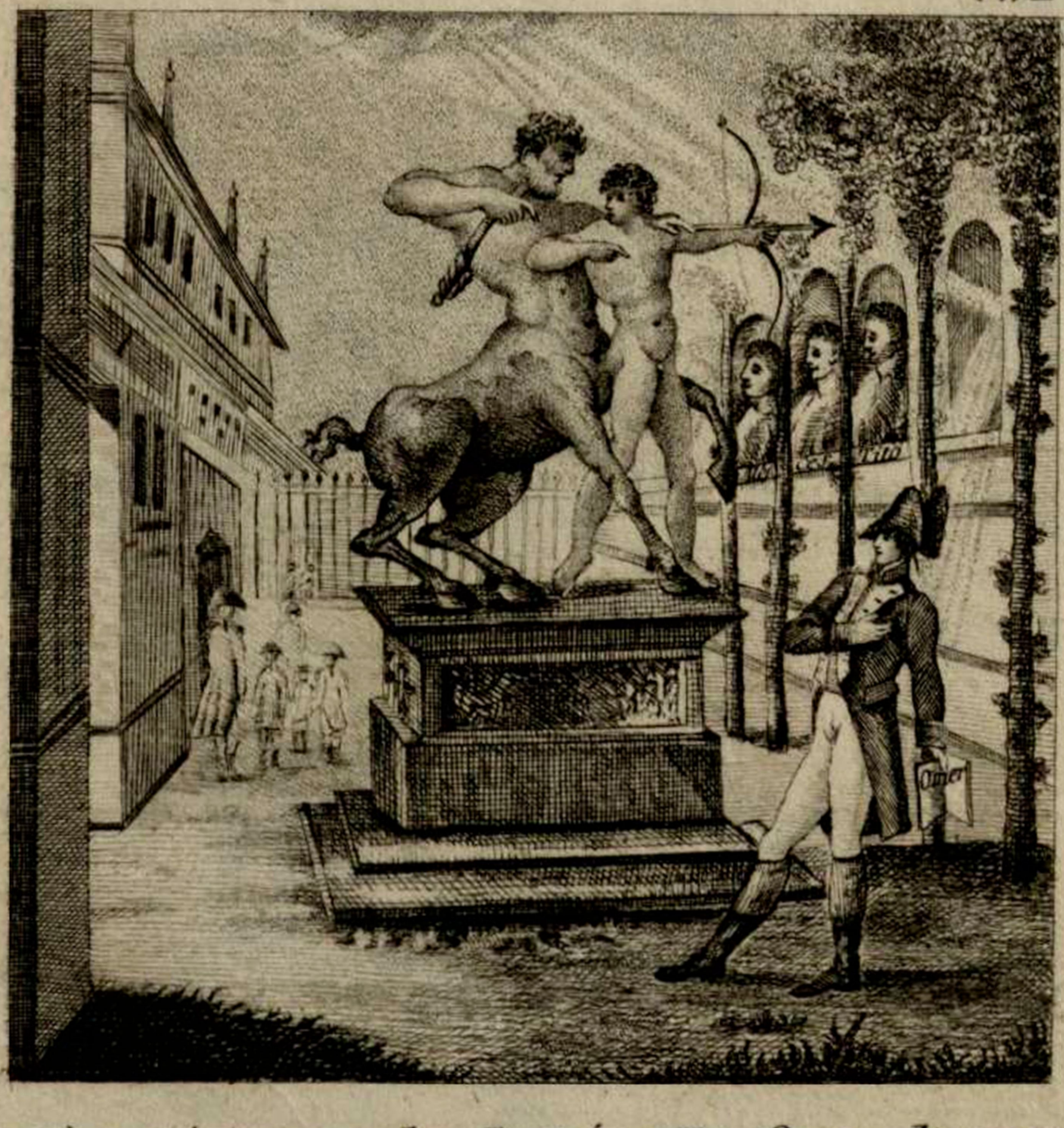
LA CARITA' E L' UMANITA'.

Favola dell' Ab. Aubert Professore Onorario nel Collegio di Francia.

Libera Versione del sig. Dottor Pedroni.

Con man pietosa e liberal spargea
In squallida Città da fame oppressa
Quanto con se la *Caritade* avea;
È la bella del Cielo eletta figlia,
Ovunque alle sue ciglia
Turpe egestà si offriva,
Operosa prestavasi, e giuliva.
Quando nell' ampia piazza
In alto Rostro *Umanità* salita
Riccamente vestita
Nitida, e pingue, all' affollata Plebe
Per digiuno cadente
Di Eloquenza versava ampio torrente:
O qual, diceva, alta pietà m' inspira
Figli, ed amici la crudel sciagura,
Che fame estende fralle vostre mura!
Parla co' moti suoi, parla natura
Pel simile che soffre; e ferreo petto,
E di maccigno ha il cuore
Chi suo proprio non fu l'altrui dolore:
Queste viscere mie d' amore ardenti
Sentomi a palpitare a' vostri mali,
Sfortunati famelici mortali.
E a deplorar seguendo
La disgrazia comune, e gigantesca
La morte dipingendo
Con lagrime pietose
Le magnifiche frasi interrompea;
Onde al mesto uditorio
Colla fame il timor vie più crescea.
Quando la folta udienza,
Di sterile eloquenza mal contenta,
Fissò altrove lo sguardo, e vide intenta
Alle bell' opre *Caritade* industre
Tutte lustrar le squallide contrade,
E offrir pane, e ristoro
Tacita, e presta a chi per fame cade.

N. 2



Mostrivansi appena due lustri sulla fronte di NAPOLEONE BONAPARTE, *quando lo accolse il collegio militare di Brienne. Fin da principio si dedicó tutto agli studj dei Montecuccoli, e dei Vauban; ne' fú difficile antivedere qual massimo capitano un giorno Ei sarebbe. Nel discorso breve e vibrato, nella solitudine meditativo: tardo nel risolvere, sollecito nel eseguire: avveduto per natura, secreto per massima, del tempo computo sacro teneva. Fra suoi condiscepoli famigliar con nessuno, si avvicinava ai migliori. Non curó i codardi, non temé gli arditi, mai non fú vinto dagli emuli. Crebbe con esso lui cosí l'ardor della gloria; e mentre era giá vicina la catastrofe della Rivoluzione, la Provvidenza vegliava a formarlo giusto e temperante per frenarla, prudente e forte per vincerla.*

Moda di Francia

Nicola della Torre

Ognuno allor sdegnosamente volse
Alla oratrice sterile le spalle,
E, inutile conforto, alto le disse,
Son tue parole, e il tuo compianto è vano
S'hai parlar generoso, e avara mano.
Cortese Umanità teco ne resti
Quel soccorso che suona, e mai non passa
Oltre il labbro loquace;
Costei seguiam che ne soccorre, e tace.

Gli Uuomini antichi leggevan sempre: e i moderni che fanno?

Aristotile arricchiva il suo spirito di cognizioni nella copia dei libri, che le ricchezze di Alessandro suo discepolo gli davano agio di provvedere; e i moderni filosofi che fanno?

Alessandro quantunque frastornato dagli incessanti progetti di far nuove conquiste, andava in letto con Omero alla mano, e leggeva; e la maggior parte de' moderni Regnanti che fanno?

Catone d' Uttica andava sempre al Senato in compagnia di un libro, e invece di oziare cogli altri, fino a che tutti i suoi Colleghi giugnessero per aprir la seduta, sfogliava il suo libro; e certi moderni senatori che fanno?

I due Plinj fin quando sedevansi per desinare si deliziavano, e nutrivansi pur lo spirito, facendosi leggere qualche buon libro; e i moderni crapuloni che fanno?

ANEDDOTO

Pietro Olson fu eletto in Isvezia dalla sua provincia ad esser padrino del Principe Carlo Gustavo. Egli era un contadino probo e fedele. Il re gli inviò in dono varie pezze di velluto, perchè decorosamente vestito comparisse alla battesimale cerimonia. *Pietro Olson* per non nascondere neppure in una simile circostanza lo stato suo, nè smentire il suo carattere si fece fare un abito di grosso bigello, e vi fece apporre il velluto per fodera.

ENIMMA

Porto molti occhi, e niuno d' essi luce,
Chè l' uomo me li preme dolcemente:
Egli mi pone in brani, e mi riduce
Ad esprimer la doglia che in cor sente:
Lontano la mia voce si conduce,
Ch' or lieta spira, ed ora amaramente.
Sono muto e loquace, e parlo ai cori
Il tenero linguaggio degli amori.

Il significato dell' Enimma precedente è l' *Aurora*.

MODA DI FRANCIA N. 223.
Giunta in Milano ai 9 maggio.

Abito di mussola d' India stampato, con suo bordo, fattura, e porto franco in tutto il regno zecchini 7. — Sciarpa di madras di Francia zecchini 4.

NB. *La Compilatrice spedisce i suddetti generi a piacere e comodo delle sue sole associate.*

Nulla omai più ci ricorda, dice il Modista parigino, nel vestiario delle donne il trascorso rigido inverno. Eppure nel figurino, che or ora abbiamo da colà ricevuto ci presenta egli una donna vestita in radingotto di *Merinos*, in color rosso, che si raddoppia sul petto, e che ha al di sotto un colletto della stessa stoffa, chiuso ed allacciato fin sotto alla gola, e tale che nel mese di gennajo usar si potrebbe. Quindi noi, sulla scorta di quanto di meglio abbiamo osservato nei pubblici passeggi di Milano, daremo nel prossimo numero una moda d' Italia, a meno che non ce ne pervenga da Parigi un' altra più acconcia alla stagione in cui siamo. — S' incominciano ad usare de' fazzoletti da collo stampati di fondo *bleu*, e con leggiera frangia. Usan pure delle cinte di verde carico.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Londra 17 aprile. La nostra potenza su i mari è al coperto d' ogni timore. Nel solo mediterraneo abbiamo in questo momento 20 vascelli di linea, senza contarne varj altri pronti alla vela per quel mare.

Bigliettino di Francfort 3 *maggio*. Alcuni giornali annunziano che il maresciallo Massena abbia avuta una importante missione per l' Italia.

Bigliettino di Amburgo 30 *aprile*. Il generale svedese Klingspor inseguìto dai russi vincitori, faceva degli sforzi per guadagnare la ritirata sulla Lapponia. Lettere di Riga ci annunziano che questo generale con tutta la sua armata siasi reso per capitolazione. Lo spirito pubblico nella Danimarca è al maggior grado di elevazione contro la Svezia, e l' Inghilterra: corrono i Norveggiani spontanei alle armi. — La flotta svedese uscita da Carlscrona consiste in 14 vascelli di linea, otto fregate, molte cannoniere, ed altri piccoli legni: si pretende che queste forze riunite con una flotta inglese si diriggano verso i porti russi.

Bigliettino di Copenaghen 24 *aprile*. Un corpo d' armata svedese ha tentato d' invadere la Norvegia, gl' Inglesi han fatto un attacco contro l' isola di Langeland; gli uni e gli altri hanno sparsi de' proclami incendiarj, ma i fedeli Danesi hanno rispinte le truppe ed incendiati i proclami.

Bigliettino di Madrid 25 *aprile*. Gl' istigatori conosciuti e segreti che avevano già messo in fermento il Regno, onde ottener poi una combustione orribile d' ogni ordine stabilito, impallidiscono, e svengono. Alcuni di costoro si sono già abbandonati alla fuga. Volevano essi forse strappare la Spagna all' alleanza colla Francia, ed eran sì ciechi da non prevederne le conseguenze. Eppure avevan sott' occhio i fatti recenti del Portogallo. Senza la poderosa presenza delle forze francesi tra noi, chi sa in quali tragiche sciagure ci avrebbero involto questi perturbatori.

Bigliettino di Bajonna 2 *maggio*. Giungono continuamente de' grandi signori spagnuoli per poter dire, abbbiamo veduto il Monarca Francese. L' infante D. Carlo è ben ristabilito in salute. Il Principe della Pace dopo le sue recenti sventure ha provata la consolazione d' esser stato ben accolto da S. M. I., e dall' Imperatrice Regina. — L' altro jeri il Re e la Regina di Spagna entrarono in questa Città, ricevuti con tutte le solenni dimostrazioni dovute al loro rango. Poco dopo il loro arrivo S. M. I. andò a visitarle, e si trattenne lunga pezza con esse. Questi sfortunati sovrani senza l' alto patrocinio di Napoleone sarebbero forse periti. Sino ai confini della Francia

essi giunsero senza seguito alcuno, e colla salvaguardia sola delle truppe Francesi. Il Principe delle Asturie, che poc'anzi si intitolava Re, volle seguire il Padre e la Madre nel suo appartamento, ma si ritirò confusissimo quando il Re gli disse con tuono fermo » Principe, non » avete oltraggiato abbastanza i miei capelli canuti? — Sono pure quì giunti un inviato Russo, ed un altro Turco con dispacci de' loro rispettivi Sovrani. — Non si può quì considerare la posizione reciproca dei membri della famiglia reale di Spagna, senza trovarvi per essi un argomento di affanni e discordia, e per tutti gli Spagnuoli il motivo di una profonda inquietudine. Si crede quì che il Principe della Pace chieda la dimissione da tutte le sue cariche.

Bigliettino di Mantova 12 *maggio*. Se la Società Drammatica si è distinta con tanta lode sulle scene del Teatro di questa R. Accademia; con pari vanto la unione de' Filarmonici di canto riscosse comuni applausi. Rappresentò essa l'opera buffa *il finto sordo*, musica del sig. Farinelli, coll' aggiunta di varj pezzi del nostro Maestro Antonio Fazzi. Questa unione di Socj dilettanti ha presentato così ai suoi concittadini uno spettacolo grandioso e brillante. In altro ordinario forse ne daremo un più esteso ragguaglio.

Bigliettino di Milano. Sappiamo da lettere del Nord che le truppe Svedesi si sono riunite in gran forza presso Wasa; a quest' ora deve colà esser avvenuto un affar decisivo. — La continuazione della guerra tra la Porta e la Russia sembra decisa. — Noi Italiani piucchemai siamo orgogliosi d'esser sudditi di NAPOLEONE, il di cui trono è divenuto l'asilo inviolabile del Monarca delle Spagne, che ha riposti i suoi destini, quelli della sua famiglia, e de' suoi popoli nelle di lui auguste mani. Che bel spettacolo per i suoi Fasti! — E stato riunito al gran ducato di Berg una gran parte del paese di Annover. — L'Imperatore e Re ha ordinato che si formino 50 battaglioni della marina imperiale onde equipaggiare 50 vascelli da 74 cannoni.

NB. Oggi si distribuisce la seconda vignetta dei Fasti di Napoleone il Grande, che la Compilatrice dona e dedica ai soli suoi associati.

XXI. Secondo Trimestre. Milano 21 Maggio 1808.

CORRIERE DELLE DAME

PER I FUNEBRI

DI

GASPARE GIORDANI

Insigne Letterato Pavese.

SONETTO

DI TERESA BANDETTINI

Celebre Poetessa.

Invida Morte dalla falce adunca
Se il buon Giordani in cenere risolve,
Che il vate emulator di quel d' Aurunca
In Italo sermon rischiara, e svolve;

Dall' atro esiglio, che Fortuna ingiunca
D' ingrate spine in sen di pace il volve.
Vive ei ne' fasti dell' Ascrea spelunca,
E invano andrà sciolto suo frale in polve.

Basso ingegno; che al suol strisciando serpe
Ignorato d' oblio ne' gorghi piomba
Prima ancor, che l' estrema ora lo scerpe.

Non così chi volò pari a Colomba,
Ed ebbe al vol scorta Talìa ed Euterpe;
Che non cape gran nome angusta tomba.

REGNO D'ITALIA
2 CENTESIMI

Rechiamo in italiano una lettera amenissima scritta al sig. Dottor Gall dai Galeotti di Brest, pubblicata nel Journal de l' Empire.

Illustre Dottore.

Condannati a duro servaggio, noi gemevamo nel silenzio sulla misera nostra condizione, coperti d'ignominia, e curvati sotto il peso delle catene; quando la consolante, e nuova vostra dottrina ha portato un sollievo ai nostri mali, e ci ha allargato il cuore alle più dolci speranze.

Mentre il vero Saggio dietro a' vostri insegnamenti non vede nelle nostre azioni fuorchè il risultato immediato, e necessario di una data fisica organizzazione, la moltitudine indiscreta ci riguarda *come criminali*, maniera di esprimersi quanto arbitraria, altrettanto odiosa. Ma esiste egli fra noi, e coloro che così ne oltraggiano altra differenza che quella delle protuberanze cerebrali, che noi abbiamo così evidentemente rilevate, e che dessi non hanno? A che dunque farci la guerra? Perchè non cedere al progresso de' lumi, e non riconoscere, e convenire con voi, che la nostra professione è liberale, e naturale come ciascuna delle loro?

Compite, illustre Dottore, compite l'opera vostra sublime: noi denunciamo oggi solennemente al vostro zelo la Gendarmeria così incomoda all'esercizio della nostra professione, e tutti i Tribunali. Cadano alla vostra voce queste formidabili istituzioni; e se la forza invincibile de' pregiudizj si oppone ai nostri voti, fate almeno che non siamo mai giudicati che dai seguaci della vostra dottrina. Malgrado le protuberanze vistose del cerebro de' Lioni, e delle Tigri, qualche attento osservatore seppe scoprirvi molta bontà, ed umanità; e a noi soli si ricuseranno tutti ostinatamente di render giustizia?

Ah! noi vi preghiamo per le protuberanze cerebrali de' nostri fratelli, che in tanto grido levarono il vostro nome; per li cranj dei compagni di nostra sciagura, che alla vostra gloria si sono come associati; per le conseguenze legittime che abbiamo dedotte dai nobili vostri principj; vi preghiamo, e scongiuriamo a vendicare la natura oltraggiata, e a purgare la terra dalle galere, dalle forche, e dai patiboli. Allora sollevando le nostre front i (chine a terra sì lungamente pel peso delle catene) le

piegheremo riverenti a voi, offrendovi i nostri omaggi: allora le nostre mani seguendo liberamente i naturali nostri impulsi si affretteranno ad offrirvi le primizie delle liberali loro fatiche; e coll' oro, e coll' argento che avranno raccolto v' innalzeranno una statua, monumento eterno di riconoscenza al nostro liberatore.

L' estensore dell' articolo inserito nel foglio del Corriere di Milano sotto la data del 16 corr. N. 59. relativo alla Farsa intitolata *L' Amor conjugale* si sarebbe a mio parere assai meglio distinto nel suo giudizio, se avesse attribuito il sinistro successo della suddetta Farsa alle molte incongruenze che vi si trovano, alla qualità della stagione ed alla vastità del Teatro piuttosto che alla supposta mediocrità di alcuni attori.

Il R. Teatro della Scala è meno opportuno alle azioni giocose, che a quelle decisamente serie. Anche rapporto alle prime non si può fondare la probabilità d' un esito felice, che su i tratti in grande: le minute lepidezze nel detto Teatro facilmente si perdono; le azioni sentimentali poi avranno ivi ordinariamente poca fortuna, e molto più quando saranno portate all' atrocità, ed accompagnate da una certa monotonìa.

Io sono d' accordo, che alla signora Pinotti convenga meglio che il patetico, un carattere brillante e giocoso; ma d' altronde son persuaso, che in un picciol teatro potrà ella sempre comparire francamente sulle scene sotto le spoglie di Malvino, senza temer mai, neppure dai più accigliati Aristarchi l' imputazione della *mediocrità*, avendo la medesima riscossi dappertutto vivissimi applausi come consta dal fatto.

Bevanda vinosa proposta dal celebre FABRONI *ai popoli d' Italia mancanti di vino.*

Il bisogno di spargere un breve, ma consolante obblìo sulle sciagure della vita umana, il diletto di una comunque passeggiera letizia, l' apparente ristoro delle fatiche, e quel sentimento di un maggior coraggio che sembra risultare dall' uso delle bevande vinose, fece accogliere con entusiasmo la loro forse accidentale invenzione,

e riguardare i primi ritrovatori come enti divini. Ma le viti presentemente, o non vi sono da per tutto, o da per tutto non bastano ai loro coltivatori. La birra o non vi è, o non è comune fra noi: altronde ella poi consuma de' grani troppo interessanti la sussistenza de' popoli, specialmente negl' anni di carestia. Quindi gli abitanti dell'America settentrionale prepararono delle bevande inebrianti senza uva, e senza orzo prima ancora della invasione degli Europei. Da essi i Francesi, gli Olandesi, gl' Inglesi cola stabiliti hanno appreso a fabbricare ciò che questi dicono *Sprucce Beer*, cioè una birra fatta colle foglie di un particolar abete detto *Sprucce*, che riuscì grata, e salubre. Quest' abete cresce nel Canadà, e somministrando esso una specie di balsamo analogo a quel della Mecca vien detto da Linneo *Pinus Balsamea*. Questo Pino è diverso dal nostro, detto dai Botanici *Pinus Abies* dalle punte del quale il celebre Targioni fu già il primo a far osservare, che può ricavarsi un liquor spiritoso. Ma restava coll' esperienza di dimostrare questa verità: conveniva sottomettere le cime di quest' abete italiano alla fermentazione istessa a cui si sottomette in America l'abete del Canadà per assicurare il giudizio del Targioni, ed il profitto che avessero potuto tirare gl' Italiani dai loro indigeni abeti. Ora questo è precisamente quello che ha fatto il Fabroni in questa eccellente memoria, di cui si crede in debito di far conoscere l' utile estratto coll' istesse parole dell' autore.

Dopo d' aver tentato varj metodi secondo le varie ricette Americane per ottener dal nostro abete un grazioso *Abiesino*, l' illustre prefessor di Firenze ha discoperto che il miglior de' metodi proposti è quello che segue:

Presi, dice Fabroni, tanti ramoscelli di abete quanti bastano ad empiere una caldaja domestica, vi aggiunsi l'acqua occorrente per cuoprirli, ne feci fare la cottura a bollore sin che la scorza si staccasse dal legno, indi ne travasai il liquore che aveva assunto un odor balsamico grato, ed un color somigliante a cupo vino bianco spagnuolo. Allora ho posto questo decotto in un vaso con $^1/_4$ di zuccaro ordinario, che poteva anch' esser melazzo, $^1/_{10}$ di lievito di birra, o di formento. Il calor medio essendo a gradi 15 incominciò la fermentazion quasi subito. L' odor vinoso la seguì, ed imbottigliato che fu il decotto per venti giorni, divenne un vino ottimo, spumeggiante con impeto straordinario, che si con-

Moda d' Italia

serva molti mesi, e che ha tutti i pregi del vino. Aggiunge l'autore che all' Indie occidentali fu trovato utile contro la febbre gialla, siccome non si dubita che non fosse convenientissimo fra noi in alcune febbri putride, e principalmente nella pellagra astenica che tanto affligge il popolo della campagna.

—

Allusione di Giovanni Sabatini alla circostanza degli Sponsali di un suo amico, di cui fece la prima conoscenza sin da quando era militare.

SONETTO.

Se Te vid' io dar vigoroso assalto
Come a colpi d' Ariete a più d' un Forte, (*)
Qual pietra mai o d' adamante, o smalto
Fia che all' impeto Tuo regga, e il sopporte?
Ergansi pure i baluardi in alto,
E ben munite sieno e mura e porte,
Che se l' una non cade, Egli d' un salto
Va a espugnar l' altra, ove il nemico ha morte.
E Tu ch' hai di sì dolci tempre il core,
Oseresti di esporlo ad un conflitto
In cui la palma è sol di lui che more?
Datti vinta al Garzon ch' hai già trafitto:
Cedi all' armi d' Amor, cedi al consiglio
Di chi più volte fu da Amor sconfitto.

—

ENIMMA

Di metallo, di avorio, o carta, o legno
In terra, e in mar cercato comparisco.
Ho occhi, e nulla vedo se all' ingegno
Dell' Uomo pria gran cose non fornisco,
Abbraccio in poco spazio immenso regno,
E fra le stelle d' elevarmi ardisco,
Nel Sol mi fisso, e così ardito io sono,
Ch' oso cercar in Ciel del Nume il trono.

Il significato dell' enimma precedente è il *Flauto*.

(*) *Notisi, che il giovine sig. [illegible] fu militare.*

MODA D'ITALIA N. 224.

Questa figurina rappresenta una buona madre di famiglia, che accompagnata dalla sua figliuolina, avviasi chetamente al passeggio. Il suo abbigliamento unisce l'eleganza alla semplicità, ed è adattato alla corrente stagione. Eccone i prezzi. Abito di *Tul* di refe con sua camicetta simile, e guarnito istessamente di *Tul*, con nastro rasato; il tutto finito e franco di porto lir. 200. Cappello di paglia di Firenze, guarnito di nastri e fiori lir. 45.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Madrid 4 maggio. Un triste esempio di popolare sommossa, e dell'inutilità degli sforzi d'una moltitudine ciecamente armata a suo danno contro poca truppa ben disciplinata e agguerrita, ci porse l'altr' jeri questa città. Era egli d'uopo di questa ulteriore lezione dell'esperienza per richiamar questo popolo all'idee d'ordine e di tranquillità? . . . Chiedetelo a' perfidi suoi istigatori.

Appena seppesi dal Gran-Duca di Berg che un gran numero di facinorosi adunato in varie parti, e specialmente sulla grande strada di Alcala dimostrava apertamente il micidiale suo scopo contro i francesi, avendone già insultati e feriti alcuni; che tosto sì dentro che fuori della città fe' suonar a raccolta, die' gli ordini opportuni, distribuì le truppe in modo, che il disperdere a colpi di mitraglia i sollevati, de' quali solamente in detta strada se ne contavano più di ventimila, e ristabilire ovunque la calma fu l'opera si può dire di pochi istanti, e di un picciol numero di francesi qual era quello che componeva la guarnigione di Madrid consistente in soli tremila uomini. Più migliaja di sollevati rimasero vittime in quella sconsigliata sommossa, ed i francesi non ebbero che un centinajo circa di loro tra morti e feriti.

Questo fatto seguì dopo che il Grand' Arbitro, a cui era rimessa la gran lite aveva già pronunciata la sua inappellabil sentenza, che rimette su quel trono il suo legittimo Re, e riconduce alle idee di saviezza e di filiale rispetto il traviato [redacted] figlio.

Bigliettino di Bajona 6 maggio. Ricevuta appena dall' Imperatore la relazione del surriferito fatto accaduto in Madrid, Egli incontanente si trasferì dal Re Carlo onde fargliene parte. » Ah! esclamò il vecchio Re, udendone » il racconto, io ben prevedeva cotesta sciagura. I col- » pevoli, che per soddisfare le loro passioni, hanno agi- » tato il popolo, credevano di poterlo frenare, e sono » stati assorti nell' abisso ch' eglino stessi hanno aperto ».

Lo stesso Re nominò sull' istante il Gran-Duca di Berg luogo-tenente generale del Regno di Spagna, e richiamò Don Antonio, troppo debole per rimanere ulteriormente alla testa degli affari del regno cui era stato preposto.

Duolci di non poter quì testualmente inserire, attesa la loro estensione, tre interessantissime lettere, che possono dirsi documenti preziosi della storia del giorno, e dello spirito del nostro secolo. La prima è dell' Imperatore Napoleone al Principe d' Asturia, che può chiamarsi capo d' opera di sapienza politica, e norma sicura per la condotta di un Principe che voglia farsi amare da' proprj sudditi. Eccone alcuni rimarcabili tratti: *Io non sono giudice di ciò ch' è avvenuto e della condotta del principe della Pace; ma so bensì essere periglioso pei Re l' avvezzare i popoli a versar sangue, ed a farsi giustizia da se medesimi . . . . . Chiuda ella l' orecchio ai consigli deboli e perfidi. Ella non ha diritto di giudicare il principe della Pace. I delitti di lui, se gliene sono rimproverati, si perdono nei diritti del trono. Io ho sovente manifestato il desiderio che il principe della Pace fosse rimosso dagli affari . . . . . Miseri uomini che siamo noi! Debolezza ed errore è il nostro distintivo. Ma tutto questo può conciliarsi: sia il principe della Pace esiliato dalla Spagna, ed io gli offro un rifugio in Francia . . . . V. A. R. non deve fidarsi degli sbalzi e delle sommosse popolari ec. ec.*

La seconda lettera è del Re Carlo allo stesso Principe d' Asturia suo figlio, a cui rimprovera di essersi lasciato trascinare da perfidi consigli, e quindi *aver posta la Spagna sull' orlo del precipizio, da cui* NAPOLEONE *solo può trarla* . . . . . che detto principe aveva perduto ogni diritto al trono di Spagna; *i suoi attentati debbono toglier- gli ogni speranza di potervi giugner giammai*.

La terza è del Principe d' Asturia all' infante Don Antonio a Madrid, in cui gli partecipa la sua rinuncia alla corona in favore del Padre, che l' aveva poc' anzi a lui rinunciata; ritira i poteri accordati alla Giunta di Stato

da lui creata, sciogliendone i membri dal vincolo di obbedienza e fedeltà a lui giurata, ed esortandoli soprattutto *di non incappar più nelle trame de' nostri eterni nemici, e di non lasciarsi trascinare dallo spirito di vertigine e di disunione.*

Bigliettino di Toledo 23 *aprile*. Giovedì 21 corrente sull' imbrunir della sera una moltitudine di gente del basso popolo si portò in folla sulla gran piazza gridando: *Viva Ferdinando VII!* Inutili furono gli sforzi di varie persone rispettabili sì ecclesiastiche che militari per arrestarne il tumulto. L' attruppamento recossi alla casa del Corregidore, a cui fu levato il bastone del comando, che il popolo portò in trionfo alla casa dell' Intendente, a cui riescì di furtivamente fuggire. Si diede fuoco alle case de' più ricchi proprietarj, i loro mobili, vesti ec. rimasero preda delle fiamme; scorreva ovunque questa forsennata ciurmaglia battendo a colpi di sciabla o di bastone chiunque non rispondeva ai sediziosi suoi gridi. Ciò avvenne in conseguenza dell' arrivo in questa città di alcuni emissarj di Madrid, conosciuti per le loro opinioni inglesi, che avevano sparso de' libelli ed altri scritti incendiarj. Riescì però ad un buon numero di cittadini onesti e coraggiosi, uniti in pattuglie, di dissipare questa sfrenata moltitudine, e godiamo finalmente di qualche tranquillità.

Bigliettino di Ciudad-Rodrigo (in Ispagna) 14 *aprile*. L' armata Portoghese entrò in Ispagna, e fino dal 10 corr. cominciò a sfilare in questa comune, battaglione per battaglione. L' aspetto di queste truppe è bello, ed eccellente lo spirito da cui sono animate. Ufficiali e soldati tutti gioiscono di far parte delle armate dell' immortale Napoleone. Il Gran-Duca di Berg le diresse sopra Vagliadolid, ove formeranno una divisione della sua armata.

Bigliettino di S. Malò (in Francia) 5. *maggio*. Il corsaro *Revenant*, di questo porto, montato dal capitano Surcouf, marinajo distintissimo, si è impadronito di otto bastimenti inglesi con ricco carico; tre sono della compagnia delle Indie. Queste prede sono entrate nell' isola di Bourbon.

Bigliettino di Parigi 13 *maggio*. Pretendesi che il Principe di Benevento sia già partito per andare all' incontro delle LL. MM. il Re e la Regina di Spagna, che unitamente al Principe d' Asturia, alla Regina d' Etruria, ed al Principe della Pace attendonsi quì tra pochi giorni.

XXII. Secondo Trimestre. Milano 28 Maggio 1808.

CORRIERE DELLE DAME

FAVOLE DI A. L. M. COUPÉ ec., recate in Italiano da Camillo Ugoni. Brescia per Nicolò Bettoni 1808.

Non fu leggiera impresa dell' umano ingegno l' aver saputo rinvenire il mezzo di render le bestie maestre degli uomini. Esopo e Fedro riuscirono con questo ad istruire senza pungere l' amor proprio, a flagellare i vizi senza irritare i viziosi, a ricoprir di disprezzo gli ambiziosi, i cortigiani, gli adulatori, i vili, i prepotenti, senza che l' ambizioso, il cortigiano, l' adulatore, il vile, e il prepotente avessero il più lieve appiglio di riclamare contro gli Autori degli apologhi, perchè non si dicesse di loro ciò che narravasi delle bestie; e quantunque talvolta ne fremessero in cuore, pure non osavano dolersene colla lingua. Fra gli altri molti, che imitarono questi primi maestri, evvi pur di recente il Sig. *Coupé*, che all' arte militare accoppia con molta gloria quella di buon cultore delle lettere. Il Sig. *Camillo Ugoni*, fra le altre varie opere di questo letterato francese, intraprese a tradurre alcune delle di lui Favole. Questo libriccino, impresso con molta eleganza di stile e di tipi, può intertenere piacevolmente le leggitrici di questo giornale. Esse giudichino della ardua facilità del traduttore dal confronto della seguente

FABLE VI.	FAVOLA VI.
La Rose, et le Papillon, lue à l'Athéné des étrangers dans la Séance publique du 10 novembre, 1805.	La Rosa, ed il Farfallino, letta all' Ateneo dei forestieri nella pubblica Seduta dei 10 novembre, 1805.
Dans un partère un papillon	*In un orto un farfallino*
Voltigeait auprès d'une rose:	*Svolazzò presso una rosa,*
Brillant était ce papillon,	*Era gajo il farfallino,*
Entr'ouverte était cette rose:	*Semiaperta era la rosa:*
Quoique léger le papillon	*Or l' instobil farfallino*
Se fixe bientôt sur la rose.	*Frena i vanni sulla rosa.*

REGNO D'ITALIA

» Mons.r, dit-elle au papillon,
Je suis fragile, je suis rose,
Et je sais trop qu'un papillon
Peut ternir l'éclat d'une rose.
Retirez-vous, beau papillon,
Respectez l'honneur de la rose.
» Eh quoi ! reprit le papillon,
Vous me chassez, aimable rose,
L'amour lui même est papillon
Son teint a la couleur de rose,
Ses ailes sont d'un papillon,
Ses fléches d'épines de rose.
Zéphir n'est-il pas papillon,
Et votre mère, aimable rose,
Flore à ce joli papillon
N'a-t-elle pas donné sa rose?
Si les appas d'un papillon
Brillent comme ceux de la rose
Si tout l'éclat d'un papillon
Ressemble à l'éclat de la rose,
Vous conviendrez qu'un papil.
Peut être l'époux d'une rose :
N'attriste plus ton papillon,
Belle, mais trop cruelle rose.
Je jure, foi de papillon,
Constance éternelle à la rose »
Eloquent fut ce papillon,
Trop crédule fut cette rose :
Aussi bientôt le papillon
Pénétre jusqu'au sein de rose.
Bientôt l'inconstant papillon
Part, voltige de rose en rose;
Chaque rose eut ce papillon,
Ce papillon eut chaque rose.
Regrettant son beau papillon,
Sur sa tige mourut la rose.
Aux beaux discours du papill.
Ferme l'oreille, aimable rose.
Un amant c'est le papillon,
La jeune fille est la rose.

» Ah ! diss' ella al farfallino,
Frate io sono, io sono rosa :
Ben' io so, che un farfallino
Appannar può bella rosa :
Va ; l' onor, bel farfellino,
Deh ! rispetta d' una rosa.
» Che ? riprese il farfallino,
Vuoi scacciarmi, amabil rosa?
È l' amore un farfallino,
Suo colore è quel di rosa,
L' ali son d' un farfallino,
Il suo dardo è spin di rosa.
Zefir' anco è farfallino
E tua madre, amabil rosa,
Flora al vago farfallino
Non donò la propria rosa ?
Se beltà d' un farfallino
Pari è a quella della rosa,
Se fulgor d' un farfallino
Quello uguaglia della rosa,
Dei saper, che un farfallino
Può sposar la bella rosa.
Deh ! fa lieto il farfallino,
O gentil, ma cruda rosa.
Giuro (e giura un farfallino)
Fede eterna alla mia rosa »
Fu facondo il farfallino,
Facil troppo fu la rosa :
Or si caccia il farfallino
Fin nel seno della rosa.
Poi, partendo il farfallino,
Svolazzò di rosa in rosa.
D' ogni rosa il farfallino
Fu, e di lui ciascuna rosa.
Desiando il farfallino,
Sul suo gambo muor la rosa.
Al bel dir del farfallino
Non dar retta, amabil rosa.
È l' amante un farfallino,
Una vergine è la rosa.

DELL' ANTICHITA' FISICA DELLA SICILIA

A SOFIA.

Son delle riflessioni, ch' io mi pregio dirigere a te, che tante ne sai fare delle ingegnose e profonde senza essere stata alla scuola di Locke, e di Condillac. Penserà alcuno che io t' invii delle riflessioni sopra oggetti contrarj affatto ai diletti dell' animo tuo, e che probabilmente non siano per entrar mai nella sfera de' tuoi piaceri; ma possono questi conoscerti per approvare la mia condotta.

Io ho circuito la Sicilia nelle sue principali parti: ho scorso le tre celebri punte del suo triangolo, Pachino, Lilibeo, e Peloro: mi sono internato anche dentro terra: ne ho viste le primarie città, la popolazione, i costumi e la fertilità de' terreni: ho paragonato tutte queste cose a' felici tempi in cui vi si recarono Gilippo e Timoleone, e a quelli de' suoi antichi regi Gelone, Gerone, del primo Dionigi, e dell' ultimo Gerone; e non ho trovato in confronto, che degli sterili monti deserti, e incolti, che al più non presentano al curioso viaggiatore, che le reliquie d' una sfortunata grandezza e de' naturali prodotti.

Questa nazione dunque, e quest' isola sì famosa presso i poeti, gl' istorici, e i naturalisti voglio ora in qualche maniera mostrarti, e voglio che d' un' occhiata generale, e filosofica tu la contempli.

Tu hai scorso col tuo diletto Buffon tutta la superficie del globo. Sei penetrata nelle sue viscere, ed ei t' ha mostrato le vicende e l' origine di questo pianeta. Riflettendo poi con te stessa, ti sei vergognata delle tue prime opinioni, e ricca l' anima di vere, e grandi idee generali, ti sei sollevata colla mente sopra i creduli ciechi che ti circondano.

Adesso non sei più come quelle teste gelate che non vogliono spingere i pensieri fuori dalle cose presenti. I tempi passati, le rivoluzioni della terra e de' popoli sono fole per questi, ricerche inutili, e frivolità, al dir loro, degne solamente de' fantastici e visionarj. Ridiamoci di questi capi di legno, che ottusi e privi d' un fervido intelletto, non conoscono altri piaceri che gli ordinarj dei sensi. Noi siamo sicuri che i piaceri dell' animo sono più ebrianti ed intensi.

Perciò tu ami di far passare gradatamente innanzi alla tua fantasia l' epoche felici e lagrimevoli dell' orbe terraqueo. Tu di parte in parte lo vai esaminando fer-

mandoti nelle principali, e ti schieri con ordine le sue metamorfosi davanti i begli occhi. Tu vedi là prima un suolo fiorito ricco di popoli liberi e regni, divenir un abisso d'acque interminabili; quà l'acque smarrirsi, e sorgere ov' era un Oceano dura e lunga tirannide, quindi una grande Nazione, poi il più possente Popolo della terra. Tutto ciò si fa presente a' tuoi sguardi, e senza andar soggetta agli orribili urti di queste variazioni, e alla vecchiezza de' tempi, ti rappresenti gli spettacoli più maestosi della Natura.

Intanto tu non troverai in queste riflessioni tutte le forme e convulsioni dal globo sofferte, nè la sua antichità. Di quest' ultima, un uomo che diceva con enfasi di scrivere dettato dalla divinità, ha voluto far credere che non ascende al di là di seimila anni. Alcuni oriundi da Aron e Melchisedech, trattandoci come bambini ci han voluto dare ad intendere che questa terra è giovanetta, e che appena giunge all' età di 58 in 60 secoli. Senza andare alla China, o in altri siti più antichi di fasti, nella sola Sicilia troviamo più di 300 secoli di vecchiaja. Il canonico *Recupero*, che è stato il Plinio dell' Etna, dopo 30 anni d' osservazioni intorno a quel monte ha dimostrato evidentemente che una delle sue prime erudizioni ha più di 30 mil' anni. Eccone le prove. La lava diviene atta alla prima vegetazione, cioè dei muschi, ed altr' erbe dopo un secolo, ed è atta alla vegetazione de' grandi frutici delle quercie, e de' cerri dopo dodici secoli. *Recupero* in un luogo solo ha scoperto 14 strati di lava, de' quali ciascuno era giunto al grado di grande vegetazione; di modo, che se il primo strato fosse stato coperto da un' altra lava appena compiuti dodici secoli, e così gli altri, i soli 14 strati segnerebbero 16 mila ottocent' anni.

In una poi delle tre zone, o regioni in cui l' Etna è distinto, *Recupero* ha trovato 25 strati giunti al punto della grande vegetazione indicata, perlochè la prima lava fu già eruttata 30 mil' anni fa. Se poi tra l' eruzione, d' una lava all' altra vi si sia frapposto l' intervallo di due, tre o più mila anni, ecco, che 25 strati di lava soli fanno leggere chiaramente su loro stessi coi caratteri stabilitivi dal buon *Recupero*, che l' origine di Mongibello conta qualche centinajo di migliaja d' anni. Così dunque tu devi osservare la genesi d' una particella del nostro mondo nella storia della Natura, giacchè la prima non

Moda di Francia

potrebbe illuminarci sulle nostre ricerche. Da questa anderai a rintracciare ciò che fosse primitivamente la Sicilia: se sempre sia stata isola fin da' natali del nostro mondo, e se fosse, prima di ciò, la parte d' un gran continente, e in successo d' etadi isola o penisola.

Sentirò tutto il piacere dell' ambizione contenta, se avrò per un solo momento potuto occupare il tuo spirito sopra le mie immaginazioni; ma quanto meglio non sarebbe per me d' interessare il cuore della più bella delle fanciulle!

B. . .

R. TEATRO DELLA SCALA IN MILANO.

LA SCUFFIARA: *Opera buffa di vecchia data: musica di Paisiello*. Questo celebre Maestro non è stato più felice di Mayr sulle nostre scene. *L' Amor conjugale* non ebbe incontro, e pochissimo or ne ottiene *La Scuffiara*. Dipende ciò dalla Musica, o dagli Attori? Non dalla Musica, perchè è semplice, è naturale, è allegra e melodica. Non dagli Attori perchè seguaci delle note, non si permettono di saltellare a lor fantasìa, non lavorano d' intersiature, non squarcian la voce, non ci assordano coi trilli sforzati, non c' infiorano di gorgheggi, e tritumi. La prima attrice Signora *Pinotti* ha personale, ha metodo, ha voce; ma l'opera non piace: il Sig. *Verni* è celebre, e ci ha rapiti tante altre volte, canta bene, si move meglio; ma l' opera non piace. Il tenore Sig. *Marzocchi* ha un metodo di canto melodioso, insinuante; eppure non piacque che nella sola aria — *Dolci affetti lusinghieri*. Se la sfortuna di quest' opera non dipende dalla musica, nè dai primarj cantanti, converrà ricercarne la causa, parte nell'orecchio di chi l' ascolta, e parte negli organi della voce degli attori, per i quali certamente *Paisiello* non la scrisse. Ma a questo passo sento dirmi: la Direzione del Teatro sa pur tutto questo: essa vede e sente prima del pubblico: fa i pronostici senza ingannarsi; perchè dunque non far miglior scelta?

BALLI. *La Calunnia punita, e l' Innocenza premiata da Federigo II.* Questo ballo eroico pantomimo è diviso in sei azioni. Il *Sig. Urbano Garzia* che eseguisce con tanta verità la parte di Federigo II. ha saputo comporlo e condurlo con tanta maestrìa ed arte, che il Pubblico

ne rimase commosso altamente. Il Teatro era tutto illuminato pel giorno della fausta ricorrenza della incoronazione di NAPOLEONE. La presenza degli amati e cari Principi nostri accresceva il giubilo comune. Il Sig. Garzia nella scelta di quest' argomento non poteva meglio contemperare il dolore e la gioja, la compassione e il rigore, la empietà di un ministro perfido colla giustizia e beneficenza di un Re imparziale. Col muto linguaggio dei gesti, e degli occhi gli Attori principali di questo ballo quante passioni non esprimono! quanti calunniatori non atterriscono! quanti prepotenti non ispaventano! quanti infelici non consolano! quanti desiderj non fan nascere! quante verità non ricordano! La Signora *Luigia Demora*, accompagnata sempre dal corteggio de' suoi naturali vezzi, tanto nel dolore che nel contento, esprime le varie degradazioni della natura combattuta dall' amor di madre e di sposa messa al cimento coi sacri doveri di suddita, e colla deplorabile condizione di miserabile. Il Sig. *Giuseppe Paracca*, posto dalla calunnia nella più patetica situazione, fa a cento fogge un quadro vero dell'Uomo innocente che geme oppresso senza esser vile, e che per gradi combatte fra gli affetti i più teneri, e le passioni più nere. Il cuore degli spettatori sente in questo spettacolo tutta la intensità delle varie passioni de' personaggi, e quasi ha bisogno dello sfogo del pianto.

A Madame GOLDONI *première Actrice du Théatre de Sainte Radegonde.*

Un florentin nous a trop froidement
Peint tes vertus, tes talens et tes graces,
Un Milanais l'a fait plus dignement,
En empruntant la langue du parnasse.
Il l'a bien dit, du perfide Jason
Revit en toi l'Épouse infortunée;
Mais qui t'a vû, représentant Didon,
De ce troyen princesse passionnée,
Femme jalouse, amante abandonnée,
Pour te chanter ne voit qu'Anacréon.

F.....

MODA DI FRANCIA N. 225.

Giunta in Milano ai 23 maggio.

Cappello di paglia finissimo di Firenze con tre piume e nastro color paglino zec. 6., senza piume zec. 3. compreso il porto. — Paladina di tul ricamata zec. 1. $^{2}_{3}$ — Abito alla zeffiro, ossia stoffa finissima di seta con piccioli quadrettini di cottone bianco o di colore a piacere, compresa fattura e porto zec. 5. — Calze, o stivaletti di Nankin . . . . . .

NB. *La compilatrice a comodo delle sole sue associate spedisce li sopra descritti, ed ogn' altro genere di moda a norma del manifesto già pubblicato.*

Usano molto certe cinture di nastro largo con gran cappio dietro, che scende al basso.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di un Politico. Inaspettato, grande, meraviglioso avvenimento da riempire di stupore tutta la terra egli è quello della piena rinuncia, che il Monarca delle Spagne con tutti i suoi figli han fatta in favore di NAPOLEONE IL GRANDE, affichè dipendesse da Lui soltanto la scelta della persona, e della nuova dinastìa che occupar deve quel Trono. La politica inglese ha così ricevuto un nuovo colpo della clava d' Ercole nell' istante medesimo, in cui il Re Giorgio si lusingava d' avere distaccata la Repub. Americana dal far causa comune colla grande confederazione Europea. Ricevendo oggi gl' immensi possessi spagnuoli nelle Americhe l' impulso di una vita novella, animata dal genio di NAPOLEONE, oh qual s' apre nuovo spettacolo pei nemici della Francia! . . . .

Dalle Sponde del Danubio 5 *maggio*. Sono giunti a Belgrado i sontuosi equipaggi, e regali che l' Ambasciatore straordinario del Re di Persia gen. Asker-Kan in nome del suo Sovrano va a presentare a Parigi a S. M. I. — L' Armata Serviana formata in tre grandi divisioni è già riunita sotto le sue bandiere.

Bigliettino di Londra 25 *aprile*. I nostri giornali, anco li più accaniti per la continuazione della guerra, van

pieni loro malgrado degli indirizzi al Re per la pace, che giungono da ogni lato dalle afflitte popolazioni del Regno. — Due spedizioni sono alla vela, una di 7 vascelli, varie fregate, e minori legni con circa 10m. uomini destinati a quanto dicesi a conquistare la Danimarca e la Russia; l' altra ha un doppio di forza. La prima parte dimani, l' altra di 20m. uomini non si sa quando, nè per dove. Evvi però chi crede che questa spedizione sia diretta pel Brasile in ajuto dell' ex-Re di Portogallo per agire colà contro i possessi spagnuoli. Intanto corre voce che nelle Indie sia scoppiata una insurrezione contro di noi.

Bigliettino d' America senza data. Noi vorremmo conservarci neutrali; ma i Francesi esigono decisione; gl' Inglesi la vogliono: ci troviamo fra l' incudine e ilmartello. Le opinioni sono varie, ma pure bisognerà dire un *si* agli uni, un *no* agli altri. Seguiremo noi la politica della Danimarca, o della Svezia? Nol sappiamo ancora.

Bigliettino delle Coste di Norveggia 30 *aprile*. Gli svedesi han tentato di rifarsi della perdita della Finlandia coll' invadere la Norveggia. Hanno eseguito degli sbarchi, hanno alzato dei fortini, han rapito dei bestiami, han saccheggiato dei paesi, han combattuto, si è sparso del sangue, ma sempre colla peggio de' nostri nemici. I Russi ancor essi prosieguono il corso delle loro vittorie. Molte navi nemiche veleggiano sulle nostre acque.

Bigliettino di Vienna 9 *maggio*. S. M. I. ha ordinata l' organizzazione d' una milizia nazionale che consisterà in 180m. uomini, parte de' quali completeranno i reggimenti tedeschi, e parte formeranno un' armata di riserva. — Il Gen. Sebastiani è partito da Costantinopoli per andare ai bagni in Transilvania. — L' armistizio fra la Russia e la Porta è prolungato ad un tempo indefinito.

Bigliettino di Milano. Il nostro Principe Vice-Re, secondando gl' impulsi del suo umanissimo cuore, ha voluto solennizzare il giorno della incoronazione dell' invittissimo nostro Imperatore, coll' assolvere e liberare da ogni pena di carcere o di multa i contravventori alle leggi e regolamenti di Finanza. — Parlasi della riunione della Toscana alla Francia. — Lettere mercantili assicurano che il Parlamento inglese stia per rivocare il famoso decreto contro le bandiere neutrali. — L' Armata Russa trovasi a 30 leghe lontana da Stokolm. — Il Re e la Regina di Spagna ai 15 di questo mese giunsero a Bordeaux e furono ricevute con tutti gli onori dovuti al loro rango.